

Vertenza pubblico impiego  
un vertice a Palazzo Chigi

# Per i medici c'è un'intesa nel governo

nostro servizio

ROMA — Il governo ha definito in linea di massima l'atteggiamento che dovrà mantenere la propria delegazione con le organizzazioni dei medici sulla richiesta di una maggiore sceltività del ruolo professionale. È questo il primo risultato di un vertice svoltosi ieri pomeriggio a Palazzo Chigi in vista dell'avvio delle trattative per il pubblico impiego.

Il clima sul fronte della sanità non è comunque del tutto sereno. In casa dei dirigenti del servizio sanitario nazionale si respira al contrario aria di tempesta. Il sindacato della categoria ha infatti annunciato l'intenzione di denunciare il ministro Remo Gaspari.

A deciderlo sarà l'esecutivo del Cida. Sidriss convocato d'urgenza dal segretario dell'associazione. Il motivo, secondo D'Elia, sarebbe legato alla presenza di categorie di medici che esercitano solo funzioni burocratiche, di controllo e amministrative, pur percependo speciali indennità. «Qualcuno dovrà rispondere», ha detto D'Elia, «non si capisce come possa sussistere una simile situazione. O la Corte dei Conti o la magistratura dovrà occuparsene e qualcuno dovrà rispondere».

Ma a parte i problemi della categoria medica, che hanno occupato gran parte della riunione durata poco più di un'ora e mezza, nel corso del vertice è stato fatto pure un quadro generale entro cui verrà successivamente definito l'atteggiamento del governo per tutti gli otto comparti del pubblico impiego, relativi ad oltre 3 milioni di dipendenti.

Per quanto riguarda il nodo dell'accordo, il ministro del Lavoro De Michelis ha detto che si dovrà riparlare con le organizzazioni sindacali.

Un breve accenno è stato fatto anche alla trattativa per la scuola, «il cui contratto è molto importante», si è limitato a sottolineare il ministro della Pubblica Istruzione Falucci.

L'appuntamento per la ripresa dei confronti sulla vertenza degli insegnanti è stato fissato per stamattina a Palazzo Vidoni.

Melina Mercouri chiede i Bronzi di Riace

# “L'opera d'arte deve viaggiare”

Il ministro della Cultura ellenica è a Firenze per inaugurare tre mostre offerte dalla Grecia. «Ritorniamo i marmi del Partenone»

di PAOLO VAGHEGGI

FIRENZE — «Le polemiche sulle spese per l'anno europeo della cultura? Le trovo terribili, inutili». Melina Mercouri, un tempo star del cinema, da cinque anni ministro della Cultura greco, ha inaugurato tre mostre offerte dalla Grecia in occasione dell'anno che vede il capoluogo toscano capitale della cultura europea. «Questa è un'istituzione che dobbiamo difendere», afferma il ministro greco che fu tra i promotori dell'iniziativa destinata a toccare tutti i paesi della Cee (capitale per il 1987 sarà Amsterdam) — dobbiamo allargarla, coinvolgere tutto l'Est e tutto l'Ovest. Nel futuro deve diventare l'olimpide della cultura e contribuire alla distensione internazionale».

Melina Mercouri, gonna bianca e giacca nera con margherita all'occhiello, non ha dubbi: «Solo così potremo salvare l'anima dell'Europa».

Eppure signor ministro sia nel 1985, quando Atene era la capitale, sia nel 1986 ci sono state furiose polemiche. L'anno europeo della cultura non pare avere il vento in poppa. Anzi c'è chi parla di fallimento.

«Non è vero. In Grecia è andato benissimo. È stata una cosa irripetibile. E mi sembra che la stessa cosa stia accadendo a Firenze. Non è concepibile che la Comunità europea non si occupi di cultura. C'è la necessità di incontrarsi almeno una volta all'anno. D'altra parte nella storia tutte le belle idee sono sempre state oggetto di polemiche. Anche da noi l'opposizione le idee delle grandi questioni ma in Grecia, proprio nei giorni

dell'attentato all'aeroporto di Atene, arrivarono i ministri della Cultura di ventisei paesi. Il terrorismo non fermò la cultura».

Le cifre investite vengono però considerate eccessive, troppo spesso orientate verso interventi effimeri.

«Non considero la cultura un lusso e credo che può aiutare la pace e l'economia dei singoli paesi. Si deve continuare a portare avanti i restauri e a fare interventi di questo genere. Ma la voce della Callas o uno spettacolo di Peter Brook hanno lo stesso valore di un restauro. Dopo si è più ricchi dentro. Oggi si investe troppo poco e stiamo rischiando perché se perdiamo la nostra cultura perdiamo le nostre idee e il futuro delle

nostre generazioni. Scendere sul terreno delle cifre mi irrita, la cultura, la salute e l'educazione non possono essere contate con i soldi. Se si distruggesse Roma, Firenze e Venezia, cosa sarebbe l'Italia? Se noi non avessimo l'Acropoli, Delfi e tutti i teatri antichi, cosa sarebbe la Grecia? Un bel paese non il sole e il mare, è basta. Il dialogo culturale è la forza degli intellettuali ed è il maggiore esercito per la pace».

La Grecia ha inviato a Firenze un centinaio di pezzi tra cui ventisei affreschi staccati dal periodo bizantino. In Italia molti si oppongono al trasferimento all'estero delle opere d'arte. Viene giudicato troppo pericoloso.

«Non credo sia vero. Con i mezzi di co-

municazione che esistono oggi l'Europa è un unico Paese. Io sono a favore degli scambi e all'Italia ho chiesto i Bronzi di Riace per una mostra in Grecia. Dobbiamo favorire questo tipo di collaborazione. La cultura europea è in pericolo, siamo ormai invasi, influenzati dai modi americani. Solo così possiamo salvare la cultura europea».

In quest'Europa della Grecia è un conflitto. È quello tra Grecia e Inghilterra per i marmi del Partenone. A che punto siamo?

«Sono ottimista. Credo che la questione sia ormai vicina alla soluzione. Credo che i marmi del Partenone ci verranno restituiti. L'università di Oxford è favorevole al ritorno in patria dei marmi e oggi anche il leader dell'opposizione ha dichiarato che la nostra richiesta è giusta. Ad Atene abbiamo cominciato a costruire un grande museo che accoglierà i marmi ed altri pezzi che si chiamerà museo dell'Acropoli. I marmi sono una questione unica, non è un precedente per i musei di tutto il mondo. Non esiste altro monumento che rappresenta la democrazia e l'Europa come il Partenone».

E l'anima della democrazia stessa ed è stato costruito da mani greche. È un caso unico, ripeto, ed oggi è mutilato. Noi non chiediamo la Venere di Milo che è al Louvre o singoli pezzi che si trovano in altre città. Noi parliamo soltanto del Partenone».

«Il terremoto di questi giorni», conclude la Mercouri — ha provocato danni gravissimi. Kalamata era una città guida. Sono rimasti danneggiati il museo archeologico, le chiese bizantine. Il sindaco di Firenze Bogiannino mi ha promesso aiuti, mi ha detto che metterà a disposizione i tecnici fiorentini del restauro».

Melina Mercouri e il sindaco Bogiannino davanti a una Koré in marmo

# L'Alto commissariato Onu vince il premio Balzan 1986

MILANO — Sono stati assegnati ieri i premi della Fondazione internazionale Balzan per il 1986, giunta al trentesimo anno di attività. Il premio di 500mila franchi svizzeri per «l'umanità, la pace e la fratellanza dei popoli» è stato assegnato all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, mentre gli altri tre premi da 250mila franchi sono andati all'americano Roger Revelle per la oceanografia e la climatologia, a Otto Neugebauer, di origine austriaca ma cittadino americano, per la storia delle scienze e al francese Jean Rivoire per i diritti fondamentali della persona.

L'annuncio è stato dato ieri a Milano nella sede della Fondazione Balzan presidente, l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, mentre la premiazione avrà luogo a Roma, il prossimo 19 novembre. Precedentemente, il premio per l'umanità era stato assegnato alla fondazione Nobel, a Giovanni 23° e a Madre Teresa di Calcutta.

ROMA — Natalino Sapegno ha vinto il premio internazionale «Eve-re», la laurea ha individuato nella figura dell'insigne storico un nome internazionale cui la cultura di questo secolo deve moltissimo.

# Soldi ai privati mentre l'Istituto del restauro è in coma I capolavori ma i miliardi volano altrove

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la delibera con cui il Cipe ha approvato l'elenco dei progetti per la catalogazione elettronica dei beni culturali, presentati dalle imprese specializzate in informatica. È il risultato dell'operazione «giacimenti culturali» promossa dal ministro del Lavoro, per la quale la legge finanziaria ha stanziato 600 miliardi in due anni per «iniziative volte alla valorizzazione del nostro patrimonio utilizzando «le tecnologie più avanzate» per la «creazione di occupazione giovanile». I progetti approvati sono una quarantina sui seicento e passa che erano stati presentati, e gli studiosi stanno ancora cercando di capire in base a quali criteri sono stati scelti. Si può intanto dire che una buona metà non ha nulla a che fare coi criteri tecnico-scientifici che un impegno così delicato richiede, e non poteva essere altrimenti per il visto di fondo che ha presieduto all'operazione: quando lo Stato (e per esso il ministro dei Beni culturali, che si è accodato al collega del Lavoro) ha affidato alle proprie funzioni, rinunciando a indicare alle imprese i settori più urgenti, le aree geografiche e i problemi da affrontare con priorità.

## I disastri statici

Quei seicento miliardi dati alla leggera alle imprese private fanno ancora più impressione se si pensa alle condizioni in cui versano le strutture tecniche del ministro, come è apparso clamorosamente nei giorni scorsi con la manifestazione indetta dal personale (215 unità tra tecnici e amministrativi) dell'Istituto centrale del Restauro. L'Istituto è disprezzato al mondo ci invidia per il livello della sua attività, ricerca, sperimentazione scientifica, didatti-

ca, oltre che per la qualità dei suoi interventi diretti sulle opere. E che tuttavia versa in condizioni comatose, per insufficienti di fondi e di spazio, in un ambiente delle attrezzature.

L'Istituto è ospitato fin dal '39 (primo direttore fu Cesare Brandi) nell'ex convento dei frati di S. Francesco di Paola presso S. Pietro in Vincoli: gravi dissesti statici hanno portato alla chiusura cautelativa dei laboratori scientifici (chimica, fisica e controlli ambientali), prov sui materiali, indagini biologiche; lo spazio inagibile è ormai più del 50 per cento, mentre negli ultimi anni il personale è raddoppiato, e ad esso vanno aggiunte altre 80-90 persone allievi del corso triennale per restauratori o del corso di perfezionamento, borsisti stranieri, eccetera (un metro quadrato, un metro e mezzo di superficie utile per persona, nei laboratori). Per quanto riguarda l'incolumità e l'igiene del lavoro, il documento scritto dei dipendenti fa notare che mancano scale e uscite di sicurezza, impianti per il ricambio dell'aria (in ambienti in cui si manipolano sostanze tossiche), spazi per l'immagazzinamento di liquidi infiammabili, e via dicendo. L'erogazione del gas è stata sospesa per fughe nei locali.

Risibile il bilancio annuo: 880 milioni, dei quali tre quarti vanno in spese fisse (forza motrice, riscaldamento, telefono, pulizie). Il resto va in opere di manutenzione straordinaria dell'edificio.

Se 205 milioni se ne vanno per le pulizie, solo 80 sono destinati alla manutenzione delle apparecchiature fondamentali, che quando furono acquistati costituivano un esempio di tecnologia avanzata e oggi sono semplicemente avanzati di tecnologia. Una nuova sede per l'Istituto è disponibile da anni, ed è il grandioso complesso seicentesco del S. Michele in Trastevere (acquistato

dallo Stato una ventina d'anni fa anche per la pressione delle associazioni, Italia Nostra in testa). Precise disposizioni dei ministri Franceschi e Sciti garantivano il trasferimento integrale, ma solo un quarto degli 8.000 metri quadrati destinati all'Istituto sono stati finora consegnati (e vi si sono trasferiti i laboratori di restauro e la biblioteca); il resto è stato occupato temporaneamente, cioè chissà fino a quando, dagli uffici del ministero.

## Campana cavallo

Ora il ministro ha fatto promesse: il raddoppio dei fondi, la consegna entro breve tempo di altri ambienti, nella speranza che il Pio dia i soldi per rendere agibili gli spazi rimanenti. Ma all'Istituto non si fanno illusioni. Per bene che vada l'attività dei laboratori scientifici sarà bloccata per un anno e più. Siamo dunque allo stesso punto di tre anni fa, quando per protesta il direttore Giovanni Urbani si dimise.

Nelle stesse condizioni o quasi del Restauro sta l'altro istituto centrale del ministero, quello per il catalogo e la documentazione, che presiede al censimento scientifico dei nostri beni culturali: 400.000 negativi, un milione e mezzo di positivi, due milioni di foto aeree, un milione e settecentomila schede (che arrivano dalle soprintendenze al ritmo di 250.000 all'anno); fondi a disposizione 720 milioni, la metà di quanto sarebbe necessario. Diviso in tre tronconi (l'aerofototeca all'Eur, i laboratori fotografici presso i Ss. Cosma e Damiano, il resto in piazza di PortaPortese), c'è voluta un'indagine della Corte dei Conti perché avvisasse il suo parziale trasferimento al S. Michele (uffici del catalogo, foto-teca, archivio delle schede). Per il resto, campana cavallo.

# Annunciati ieri i programmi di Comunità e Saggiatore La cultura sposa il business sono questi i libri del futuro

di SILVIA GIACOMONI

MILANO — Il vicepresidente della maggiore casa editrice italiana, Leonardo Mondadori, ha presentato ieri i programmi editoriali di Comunità e del «Saggiatore» dicendosi convinto che la cosa non riguarda solo le strategie editoriali del gruppo Mondadori ma l'intero mondo culturale del paese. Le due piccole, ambiziose case editrici hanno infatti rappresentato dei nodi fondamentali nello sviluppo della cultura italiana del dopoguerra. La loro presa sul mondo intellettuale e la loro deficit economico, sono stati il risultato di strategie imprenditoriali e di politiche culturali indissolubilmente legate alla personalità particolarissima dei loro fondatori: Adriano Olivetti e Alberto Mondadori.

Comunità e Saggiatore hanno recentemente trasferito la loro sede a Segrate. Il colosso Mondadori, che se ne è assicurato il controllo azionario (51 per cento di Comunità, 100 per cento del Saggiatore) ne ha assunto la gestione impegnandosi a mantenerne viva la specificità. Per Comunità la continuità è rappresentata fisicamente dal presidente, quel Renzo Zorzi che fu collaboratore di Adriano Olivetti a partire dal '48 e che resta uomo di punta nell'elaborazione delle strategie culturali della azienda di Ivrea. Per il Saggiatore, la continuità è impersonata da Marco Mondadori, figlio di Alberto, che col fratello e la sorella mantiene la proprietà della sigla e che con Salvatore Veca continuerà a dirigere la cruciale collana «Teoria».

Con l'acquisizione di Comunità e Saggiatore, la Mondadori entra nella saggistica a vele spiegate, forte di due splendidi cataloghi e della collaborazione di alcuni dei più prestigiosi intellettuali italiani. Editor di questa parte importante e nuova della produzione Mondadori è Vittorio Cavani che lavora sotto la di-

rezione del nuovo capo della divisione libri del Gruppo, Giordano Bruno Guerri.

L'antico si sposa al nuovo, la cultura al business. Leonardo Mondadori ha detto che chi fa profitti con i best seller deve promuovere l'alta cultura. Ma ha chiarito anche: «Il traguardo ambizioso della Mondadori è quello di coniugare la ricerca editoriale e la dimensione culturale, con il profitto economico».

Le prospettive non sono cattive; la strategia del Gruppo appare chiara. Il mercato editoriale, dopo la forte crisi degli anni scorsi, è in ripresa: secondo le rilevazioni Istat, la percentuale degli italiani che comprano al-

meno un libro all'anno ha superato quest'anno il 50 per cento. All'interno del mercato librario, la narrativa italiana appare in calo rispetto a quella straniera, la saggistica rispetto alla varia. Ma da anni la ricerca culturale è stata abbandonata per il crisi dei maggiori editori di cultura. Esistono quindi degli spazi liberi, per la saggistica di livello: il problema sta nel trovare i canali giusti per raggiungere i potenziali lettori.

La Mondadori sta portando a termine il censimento di circa 3200 librerie per individuare i punti di vendita a più alto potenziale per i libri di Comunità e del Saggiatore che pubblicheranno 40-50 novità l'anno con tirature per ora previste tra le 2 e le 8 mila copie.

Il Saggiatore manderà in libreria la biografia di Sartre di Annie Cohen Solal che tanto ha fatto discutere in Francia; i due problemi fondamentali della teoria della conoscenza, opera mitica di Karl Popper; «Identità della Francia di Braudel. La sessantennaria di Crato nell'arte del Rinascimento di Leo Steinberg; Il prigioniero innamorato di Jean Genet. Tra i titoli di spicco di Comunità il caso Italia di Franco Modigliani; i primi moderni di Joseph Rykwert; l'autobiografia del fondatore della Sony; l'vantaggio competitivo di Michael Porter; Economia e società di Alberto Marchionni.

Per consolidare l'immagine della Mondadori editrice di cultura Leonardo Mondadori ha annunciato un altro progetto ambizioso: quello di pubblicare le opere complete di alcuni grandi pensatori del Novecento, da Weber a Sartre, da Gödel a Husserl. Quanto alle arti figurative, si stanno raccogliendo gli scritti di Federico Zeri; si preparano tre volumi sull'influenza del Boccaccio sulle arti figurative; si traducono i due volumi di John Richardson su Picasso.

# Gli attori sono nudi e arriva la polizia

L'AQUILA — Durante il quinto festival del teatro di fantasia, organizzato dall'associazione teatrale abruzzese e molisana, la polizia, invocata da moralisti sdegnati, è intervenuta l'altra sera per interrompere lo spettacolo della compagnia spagnola «Els comediantes» di Barcellona. In scena, a rappresentare l'origine umana, sei attori (maschi e femmine) nudi (i maschi avevano come unico indumento una foglia di fico).

La polizia ha interrotto la replica: «O indossate le mutande, o lo spettacolo finisce qui». La compagnia, una delle più note del mondo nel campo del teatro di fantasia, ha preferito rinunciare e lo spettacolo è finito a metà, tra i fischi del pubblico che gremiva la piazza.